

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL. — *Erste Druckschriften*, nach dem ursprünglichen Text herausgegeben von Georg Lasson. — Leipzig, Meiner, 1928 (8.º, pp. XLIV-432).

Questo nuovo volume della edizione completa e critica delle opere dello Hegel contiene la *Differenz des Fichteschen und Schellingschen Systems der Philosophie*, pubblicata a Jena nel 1801, le dissertazioni e recensioni del *Kritisches Journal für Philosophie* e della *Erlanger Literaturzeitung* del 1802, la dissertazione *Glauben und Wissen*, pubblicata anche in quell'anno e nel *Krit. Journ.*, e l'altra latina *De orbitis planetarum* presentata « pro licentia docendi » a Jena nel 1801. Gli scritti della *Erlanger Literaturzeitung* furono scoperti dal Lasson, il quale può ora documentare che quello sul Bouterweck è dello Hegel, come prima aveva congetturato per ragioni stilistiche. In appendice è posto il noto articolo *Ueber das Verhältnis der Naturphilosophie zur Philosophie*, che il Michelet attribuiva allo Hegel (e perciò si trova incluso nelle vecchie edizioni delle opere), che lo Schelling disse suo, e che veramente è suo, come il Lasson dimostra.

Il testo è curato col consueto ottimo metodo e la consueta diligenza; e l'ampia e lucida introduzione mostra assai bene quel che intorno alla formazione del pensiero dello Hegel questi scritti dicono a chi li sappia leggere, e, soprattutto, rendono chiaro come già lo Hegel, allora legato allo Schelling e collaboratore di lui, accennasse ad andare oltre la posizione a cui si era arrestato il suo amico e predecessore.

Ottimamente il Lasson insiste che « il fondamento per l'intero mondo mentale dello Hegel è dato nella religione e, più precisamente, nella idea cristiana di Dio », e che « questo fu il centro della sua vita spirituale anche prima che egli cominciasse a filosofare metodicamente, e che l'impulso di giustificarlo e di mantenerlo non lo lasciò riposare finché non svolse il suo sistema come dottrina dello Spirito assoluto e della sua realizzazione » (p. xv). In effetto, se non tiene presente questo interessamento e questo problema teologico, non è possibile rendersi conto della forma che prese quel sistema.

Ma il Lasson dice anche che il secondo elemento, quello che è il contributo originale della personalità dello Hegel, consiste nel « suo occhio aperto per la realtà, che egli vide sempre non come un astratto

nesso meccanico di cause, ma come vita concreta di forze sostanziali e spirituali, una totalità in sè vivente e nella quale si manifesta la ricchezza dell'eterno Spirito »; e che qui non solo « è la ragione del suo fervido amore per la grecità e delle risonanze di ciò che si chiama comunemente panteismo o spinozismo », ma anche della « sua intelligenza pel mondo della storia, che da una parte lo congiunge coi campioni della lotta contro l'illuminismo del suo tempo e dall'altra gli dà la capacità di progredire dall'essere e dalla sostanza ai concetti del divenire e del soggetto »: chè « egli aveva appreso a concepire nella contemplazione del divenire storico il principio della dialettica come la perfetta legge della libertà, costitutiva dell'essenza dello Spirito » (p. xvi).

E questo secondo elemento è quello che segna non solo la sua diversità, e anche talvolta opposizione, verso gli altri rappresentanti dell'idealismo postkantiano, ma la sua grande superiorità sopr'essi tutti, e che ha conferito al suo pensiero un'energia, che ha potuto resistere alla reazione antimetafisica della seconda metà del secolo decimonono, operare in essa e attraverso essa, e risorgere apertamente ai principii del secolo nostro.

Dovrebbe essere chiaro, per altro, che i due motivi mentali indicati dal Lasson sono tra loro contraddittorii, con conciliazione solo fittizia, nella lettera e non già nello spirito o intima tendenza; donde la storia della scuola hegeliana con l'alternò prevalere ora dell'uno ora dell'altro. Ma la gloria vera dello Hegel è nel secondo di quei motivi. Per esso, egli chiude l'età delle filosofie teologiche (la chiude dando l'ultima e più grandiosa di esse) e apre quella delle filosofie storiche; chiude l'età dei « sistemi » definitivi (dandone l'ultimo e più comprensivo e definitivo) e apre quella delle sempre nuove « sistemazioni ».

B. C.

JOSEF HELLER. — *Solgers Philosophie der ironischen Dialektik, Ein Beitrag zur Geschichte der romantischen und spekulativ-idealistischen Philosophie.* — Berlin, Reuther und Richard, 1928 (8.º, pp. viii-212).

Il Solger non può dirsi noto in Italia (salvo, forse, per un cenno che io ne diedi nella storia dell'estetica), ma gioverebbe che fosse conosciuto non solo per generali ragioni di erudizione nella storia della filosofia moderna, sì anche per una ragione particolare e attuale. Chi legga le sue opere, o anche soltanto l'ampia e diligente esposizione che ne ha fatto ora lo Heller, potrà toccare con mano cosa su cui più volte ho insistito; cioè che gli esercizi gimnici che ora si compiono in Italia per superare la natura, per salire dal fatto all'atto, per ritrovare Dio, per rizzare le scale che a esso conducono, — l'arte, la religione, la filosofia, — sono, in quel che hanno di dottrinale, nient'altro che la sopravvivenza